

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Mercoledì 23 febbraio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PROVINCIA

Ragusa-Catania in Consiglio

SI OCCUPERÀ del raddoppio della Ragusa-Catania il consiglio provinciale convocato per domani, alle 17. Un dibattito sulla scottante tematica era stato sollecito nelle scorse settimane, anche per capire lo stato dell'arte, visto che la firma del ministro Tremonti, data per imminente, continua a non arrivare.

VIABILITÀ. Il consigliere

Provinciale «Buggilfezza» Abbate chiede chiarimenti

●●● Interrogazione del consigliere provinciale del «Gruppo Misto» Ignazio Abbate sullo stato di avanzamento progettuale della costruenda Bretella stradale al Polo commerciale di Modica, denominata Strada provinciale «Buggilfezza - San Giovanni al Prato». Il consigliere Abbate chiede di sapere, lo stato di avanzamento della progettazione esecutiva, quali interlocuzioni l'amministrazione ha intrapreso con i dirigenti dell'Anas e del Cas per la realizzazione dello svincolo e del progetto esecutivo, e quali fondi potrebbero essere utilizzati in caso in cui non verrebbe assegnati i fondi nazionali promessi. «E ciò perché la strada in oggetto ricopre per l'intero comprensorio modicano una valenza strategica - aggiunge il consigliere del Gruppo Misto - di importanza vitale sia per il transito delle merci, che per il flusso veicolare dell'intero polo commerciale di Modica e che i ritardi accumulati fino ad ora giustificano un impegno maggiore degli uffici e dell'amministrazione per una strategica realizzazione di questa arteria che non può più essere rinviata. (*GN*)

.....
IL VERTICE. Si parlerà di sviluppo sostenibile e di impatto sulla crisi
.....

Urbanizzazione, delegazione provinciale a Malaga

●●● Anche il Presidente della Quinta Commissione Provinciale per lo Sviluppo Economico Salvatore Mandarà sarà presente il 25 e 26 febbraio prossimi alla conferenza di Malaga. Verranno affrontati i temi della governance, dell'urbanizzazione, dei cambiamenti climatici, dello sviluppo sostenibile delle città oltre che dell'impatto sulla crisi finanziaria. Protagoniste a Malaga le Organizzazioni dei Poteri locali: Copem, Ccre, Aiccre, Cplre, Femp e Ato. Insieme partiranno dalla consapevolezza che valorizzare e amplificare le esperienze positi-

ve di cooperazione tra Città europee e arabe, e pianificare le sinergie del futuro sarà un modo per superare la crisi economica globale, anche attraverso il coinvolgimento delle altre Istituzioni nei territori e della società civile. «Sono uno tra i tre delegati siciliani che andremo a questo Forum. La mia relazione di tre o quattro minuti servirà a evidenziare ciò che sta accadendo in questo lembo di Sicilia, in una Provincia che sta sforzando nel dare accoglienza a tutti coloro che affrontano i viaggi della speranza in cerca di libertà e di democrazia - dice Man-

darà - Pace, sicurezza, sviluppo e democrazia locali saranno i temi al centro della Conferenza di Malaga, una città che per storia e tradizioni avvicina due Continenti così diversi che devono fare rete per rilanciare il ruolo dei Poteri locali e dare una speranza di superamento delle attuali difficoltà a livello globale». (GGN)

Archimede: disponibilità condizionata

L'accorpamento con il Verga. Il dirigente: «Cederemo locali a condizione che il Geometri torni al nostro istituto»

MODICA. No all'accorpamento del "Geometri" all'Itc Archimede: lo ribadisce il collegio dei docenti dell'Istituto comprensivo "Giovanni Verga" (ex Magistrale, sezione geometri, liceo musicale, pedagogico). Come si sa, c'è una carenza di aule del "G. Verga" alla base della richiesta dell'Itc Archimede d'inglobare il Itc per geometri L. B. Alberti, scorporandolo proprio dal "Verga". Stando ai progetti dell'ente Provincia, dovrebbe essere l'Itc a cedere le aule che servono all'ex Magistrale. Da qui è sorta tutta la questione, una querelle che non manca di dare luogo a commenti di vario tipo, ovviamente anche di carattere politico. Dovrà quindi essere la Provincia regionale a risolvere il problema della carenza di aule dell'Istituto "Verga", probabilmente reperendole dal vicino edificio dell'Itc "Archimede", visto che è l'ente di viale del Fante l'unico che può disporre dei locali scolastici, essendone il proprietario.

Il dirigente scolastico dell'Istituto tecnico commerciale "Archimede" Rosolino Balistrieri ha illustrato il suo pensiero all'assessore provinciale alla pubblica istruzione Riccardo Terranova. «Siamo disponibili - ha detto il preside Balistrieri - a cedere parte dei nostri locali, ma a condizione che il Geometri torni a questo Istituto, così com'era alcuni anni fa. In caso contrario stiamo bene così. Ma se la Provincia intendesse prendersi i nostri locali con la forza per cederli al "G. Verga" non lo accetteremmo, agendo di conseguenza». Storicamente fino alla metà degli anni ottanta, il Geometri faceva parte assieme alla "ragioneria"

dell'Itc "Archimede", poi divenne autonomo, venne intitolato a Leon Battista Alberti e poi in sede di riordino delle istituzioni scolastiche locali fu accorpato al "Verga". Ma sull'ipotesi di cessione del Geometri si registra l'assoluta chiusura del "G. Verga". «Noi abbiamo bisogno di aule - ha detto il dirigente scolastico Alberto Moltisanti - e deve essere l'ente Provincia a provvedere, essendo l'unico proprietario degli edifici scolastici. La proposta dell'Itc Archimede d'inglobare il Geometri esula dalle nostre esigenze». In atto al "Verga" ci sono ben 1200 alunni, divisi in oltre 50 classi sistemate, oltre che nella sede principale di piazzale Baden Powell, anche nei locali presi in locazione dalla Provincia in via San Giuliano, e nella storica sede centrale dell'ex Istituto Magistrale in corso Umberto. Spetta dunque alla Provincia dirimere la questione, anche per risparmiare sui costi di locazione.

I docenti del "G. Verga" sono quindi sul piede di guerra. «Ben vengano - è scritto in una nota - iniziative valide come il museo della scienza o altro, ma nessuno si sogni di toccare il Geometri, che resta dove sta». E poi c'è il dirigente scolastico Alberto Moltisanti che denuncia la mancata allocazione in locali dignitosi del neo-istituto liceo musicale. L'istituto, autentico vanto per la città, ha necessità di una sede idonea, ed anche questo costituisce un grosso problema di edilizia scolastica che non può essere ignorato e che è già all'ordine del giorno del neo-assessore provinciale alla pubblica istruzione, Riccardo Terranova.

GI. BU.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

VERSO IL VOTO

Le indiscrezioni ventilano la possibilità di un percorso comune per il centrosinistra che, a qualche settimana dal voto, non ha ancora scelto il proprio candidato a sindaco

Il momento della verità

Idv scioglie oggi le riserve e chiarirà se appoggerà o meno Guastella

MICHELE BARBAGALLO

E' arrivato il momento della verità. Oggi alle 11 Italia dei Valori, in conferenza stampa, renderà note le risultanze del voto interno (anche elettronico) con cui si stabilisce se convergere o meno sulla candidatura proposta dal Partito Democratico, ovvero Sergio Guastella, preso a prestito dalla società civile. Secondo alcune indiscrezioni, Italia dei Valori dovrebbe appoggiare la proposta del Pd e così dovrebbe fare anche Sel.

Ieri sera Guastella è stato a confronto con i rappresentanti dei vari partiti per cercare di analizzare i vari programmi presentati dai vari partiti per poi farne sinergia. Un'ultima comune riflessione per il Centrosinistra, chiamato adesso a dire su quali candidati o candidato puntare. In forse, ma oggi si saprà in modo definitivo, l'appoggio di Fed, la Federazione della Sinistra, soggetto politico nazionale promosso da Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani e dalle associazioni Socialismo 2000 e Lavoro e Solidarietà, che lunedì sera si è riunita al suo interno.

Sono state analizzate le questioni legate alle imminenti elezioni amministrative di Vittoria e di Ragusa. E' stata ribadita la scelta di progettare percorsi unitari della Sinistra di alternativa come liste da presentare nei due Consigli comunali. Quasi certa la costituzione di liste della Sinistra Unita, soste-

nute insieme da Sinistra Ecologia e Libertà (Sel) e per l'appunto dalla Federazione della Sinistra. A Vittoria l'intesa di Fed con Sel ha anche portato all'individuazione comune del candidato sindaco della coalizione della sinistra di alternativa che sarà Salvatore Garofalo.

"A Ragusa la situazione appare ancora non definita - dice il coordinatore provinciale Peppe Cannella - I margini

per la costruzione di una coalizione ampia di Centrosinistra che comprende Pd, IdV, Sel e Fed appaiono ridotti in quanto il Pd ragusano difficilmente accetterà di fare le primarie di coalizione. Entro questa settimana in ogni caso sarà fatta la scelta definitiva". Ma a ben guardare, già oggi si saprà se c'è l'unità o meno. Fed ha nel frattempo deciso di escludere ogni eventuale rapporto di coalizione con il Terzo Polo.

COMUNE. Minardo e Ragusa attendono la decisione di Venticinque

Il «rimpasto» a Scicli, Pdl e Udc confermano il sostegno al sindaco

SCICLI

●●● Pdl ed Udc insieme per sostenere il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, nella seconda fase della legislatura. È questo l'accordo raggiunto fra i due partiti e che è stato consegnato ieri nelle mani del primo cittadino al quale spetterà l'ultima parola. L'ultima parola proprio, perchè Venticinque dovrà chiudere il cerchio e fermare la crisi entro tempi brevissimi. Oltre a dare il sostegno politico, il Pdl dell'area del parlamentare nazionale Nino Minardo, e l'Udc del deputato regionale Orazio Ragusa, hanno distribuito anche il carico di ogni singolo partito. Il Pdl dovrebbe avere due assessori in giunta e l'Udc ne dovrebbe avere tre più uno della lista collegata, cioè Sci-

cli e Tu. Sul Pdl pesa la quota del sindaco che rappresenterebbe una fetta consistente della spartizione. L'Udc, con i complessivi quattro assessori, uscirebbe non vittorioso ma almeno soddisfatto visto che fin dall'inizio ha preteso il terzo assessore in sostituzione di Maurizio Miceli il quale, eletto nella lista dello scudo crociato in occasione delle amministrative del 2008, scelto poi a svolgere il ruolo di amministratore, dieci giorni fa sarebbe passato al Pid di Peppe Drago. Il condizionale è d'obbligo visto che lo stesso non è detentore né di tessera di partito e né ha comunicato ufficialmente al palazzo la sua collocazione. Il terzo assessore richiesto da Orazio Ragusa andrebbe a Pietro Sparacino, co-coor-

dinatore del partito. In questo valzer di richieste, però, c'è l'incognita rappresentata dal sindaco Giovanni Venticinque. Accetterà, senza nulla dire, l'accordo dei due parlamentari, Nino Minardo ed Orazio Ragusa? Ovvero sarà disposto a continuare nell'attività amministrativa licenziando tutti gli assessori della sua giunta? Assessori che hanno lavorato con grande lena, senza risparmio di forze; che hanno "rispolverato" dagli armadi taloni contenenti progetti di opere che il territorio ha atteso da anni; che si sono spesi al massimo della loro professionalità ottenendo risultati di indubbio valore (uno per tutti il riammodernamento dell'impiantistica sportiva inseguito da 20 anni); che sono passati (alcuni e non tutti) dal responso elettorale visto che si sono candidati a consigliere, saranno poi lasciato per ricoprire il ruolo di amministratore. Cosa farà Venticinque? E' l'interrogativo che si pongono in molti e soprattutto la città che non comprende il perchè di questa crisi al buio. (P.M.)

CONSORZIO. Arezzo: «Impossibile da soli, si potrebbe tentare di inserire Caltagirone»

Università, arriva un siluro sulla nascita del quarto polo

●●● Alla vigilia del rinnovo del Consiglio di amministrazione (l'assemblea dei soci convocata per oggi) sul Consorzio Universitario arriva il «siluro» di Mimi Arezzo, commissario provinciale dell'Mpa, sulla vicenda quarto polo pubblico.

La scorsa settimana il presidente facente funzioni del Consorzio Universitario, Gianni Battaglia, aveva sollecitato il Miur a convocare nuovamente le parti: Regione, comitato per il quarto polo e conferenza dei rettori siciliani.

Una richiesta avanzata al capo della segreteria tecnica del ministe-

ro, Gianni Bocchieri. Anche perché lo scorso mese di giugno sempre a Roma era stata firmata un'intesa preliminare.

Ma Arezzo rincara: «È risaputo da tutti che, nelle condizioni attuali ed a seguito del ritiro dell'Università Kore di Enna, la proposta è assolutamente irrealizzabile. Non vogliamo pensare che si tratti solo di un alibi per celare il totale fallimento del progetto Ragusa. Comunque, nel tentativo di recuperare quanto ci è stato di fatto già tolto, abbiamo voluto approfondire l'argomento nelle sedi opportune; riteniamo

adesso che l'unica strada che potrebbe riaprire il percorso del Quarto Polo Universitario sarebbe il seguente: preso atto che l'Università Kore ha ritirato, come detto, la sua disponibilità, e dato che le sole città di Ragusa e Siracusa non hanno il potenziale necessario per procedere da sole nell'ambizioso progetto, si potrebbe tentare di inserire la città di Caltagirone, che da tempo ha le stesse problematiche delle nostre. La Regione Siciliana - dice Arezzo - da noi informalmente interpellata, potrebbe esprimere parere favorevole di fronte al coinvolgimento di ben tre province vicine (Ragusa, Siracusa e Catania). Riteniamo che questo fatto nuovo potrebbe di fatto riaprire un percorso attualmente compromesso, con gravissimi danni per la nostra città». (6N)

Il capogruppo consiliare del Pid, in una lettera aperta al sindaco, chiede la correzione di eventuali errori e altre iniziative che alleggeriscano il peso sulle famiglie

«Bollette, pagamenti a rate»

Nigro a Buscema: «Non penalizzare le fasce deboli». No a «disobbedienze civili»

GIORGIO BUSCEMA

MODICA. Bollette dell'acqua, polemiche ancora in corso: il capogruppo consiliare del Pid, Paolo Nigro, interviene con una lettera aperta indirizzata al sindaco Antonello Buscema, chiedendo la correzione di eventuali errori e iniziative che non pesino sui bilanci delle famiglie. «Prescindendo dalle dichiarazioni rese dal "neonato intergruppo" - dice Nigro - non posso fare forza su me stesso fino a non giudicare tutt'altro che commendevole la proposta dello stesso di non pagare le bollette dell'acqua. Non solo perché è eticamente disdicevole fomentare le "disobbedienze civili", ma anche perché a pagarne eventuali sovrapprezzi sarebbero gli utenti che si siano lasciati convincere. Io, di contro, ritengo meglio che gli utenti accertino la presenza di eventuali errori, paghino la prima rata ed eventualmente si rivalgano con conguagli nelle successive rateizzazioni. C'è sempre tempo per ottenere il giusto risarcimento nel rispetto della legge. Non posso, però, non convenire su giudizi moderati espressi, anche non a mezzo stampa, da chi rileva un ennesimo errore di questa amministrazione, chissà perché non per difetto di calcolo ma per eccesso».

«Capisco la sete di maggiori entrate - continua la lettera - ma non si può soddisfare con prelievi esorbitanti dalle tasche tutt'altro che piene dei cittadini che già pagano sulla propria pelle la crisi economica. A mio avviso sarebbe molto più logico se si fosse conseguenza dopo le dichiarazioni fatte dall'Amministrazione relativamente alle entrate tributarie ed extra tributarie

non rimosse dalla Serit e quindi non riversate nelle casse comunali. Nell'immediato sarebbe più logico comunicare le rettifiche alla Serit laddove venisse accertato l'errore. In tal modo si dimostrerebbe rispetto per il cittadino utente e certamente non si violerebbe alcuna legge». E aggiunge ancora Nigro: «Disdicevole sembra invece un comportamento improntato esclusivamente alla pretesa di riscuotere nella piena consapevolezza dell'errore, i cui effetti ricadono pesantemente sulle economie familiari, soprattutto su quel-

le delle fasce deboli della comunità amministrata. Signor sindaco le sue estrazioni dovrebbero farla propendere per una maggiore rateizzazione, anziché per manifestazioni di intolleranza nei confronti di chi la critica». «Non è impossibile trovare soluzioni al problema, tutt'altro: ci sono tutte le condizioni e le motivazioni per correggere gli errori e per alleggerire il peso finanziario sulle famiglie concedendo una maggiore rateizzazione. Non ritiene che è molto meglio la solidarietà dei fatti, anziché quella declamata?».

Sbarchi, il soccorso dell'Ue «Riconosca il nostro ruolo»

Sulsenti: «Attenzione a una città sempre in prima linea»

POZZALLO. Da 190 a 166 il numero degli immigrati ospiti della struttura di primo intervento realizzata nell'area portuale di Pozzallo. Quattordici, nella mattinata di ieri, sono stati trasferiti nel Centro di prima accoglienza di Trapani. E mentre continuano i massicci trasferimenti di clandestini con ponte aereo da Lampedusa verso altri Cpt di Puglia e Calabria, sul fronte degli arrivi il brutto tempo dovrebbe imporre una certa tregua. Secondo la Centrale operativa della Capitaneria di porto di Pozzallo le condizioni meteo in peggioramento, con mare forza 6 e forti raffiche di maestrale, dovrebbero scoraggiare la partenza di altri barconi. Ma la disperazione non conosce ostacoli.

Intanto la missione Frontex, come annunciato, è stata regolarmente avviata. Sul-

l'isola di Lampedusa sono arrivati i primi funzionari. «Un chiaro segnale della solidarietà europea tra Stati membri e una prova concreta dell'impegno della Commissione Ue ad assistere l'Italia in questa difficile situazione». Questa la dichiarazione rilasciata dalla commissaria europea agli Affari interni Cecilia Malmstrom. Per la missione congiunta di pattugliamento nel canale di Sicilia, chiamata Hermes, saranno dispiegati mezzi aerei e navali aggiuntivi di Italia e Malta.

Da Palazzo "La Pira", dopo l'esplicito intervento di ieri del sindaco Giuseppe Sulseni, si attendono risposte concrete. «Chiediamo una maggiore attenzione, soprattutto dal punto di vista tecnico-operativo - ribadisce il primo cittadino pozzaltese - per una città

che ha recitato da sempre un ruolo importante nella gestione del fenomeno della immigrazione clandestina e che è stata impegnata su più fronti. Dalle coraggiose azioni di salvataggio delle vite umane in mare poste in essere dai militari della Capitaneria di porto, della Guardia di Finanza, dei Carabinieri e della Polizia di Stato, ai momenti drammatici del recupero di cadaveri in mare e lungo le spiagge e alla loro sepoltura nei nostri cimiteri, al grande lavoro svolto dalle forze dell'ordine, dalla Protezione civile, dalla Croce Rossa Italiana, dai Medici Senza Frontiere, dal medico di porto e da tutto il personale medico e paramedico. Ritengo pertanto che la missione Frontex non possa non tenere conto di questa realtà».

MICHELE GIARDINA

POZZALLO

Il futuro del porto Un ditattito organizzato dalla Cgil

●●● Nuovo incontro per discutere sul futuro del porto. A promuovere la conferenza la Cgil di Ragusa e la Camera del lavoro di Pozzallo, venerdì 25 febbraio alle 16 nella sala "Meno Assenza". «Il Porto di Pozzallo: per una struttura efficiente che affronti le sfide del futuro» il tema da dibattere alla presenza di Giovanni Avola, segretario provinciale della Cgil, Francesco Colombo, coordinatore cdl Pozzallo, il presidente della Provincia, Franco Antoci, il sindaco Giuseppe Sulsenti, Saro Alescio presidente Asi di Ragusa e Pippo Cascone, presidente Camcom di Ragusa. A concludere i lavori Franco Spanò, segretario regionale della Filt. (*RG*)

LA SICILIA

Nuova brochure alla Bit

ISPICA. Si è concluso con un grande successo di pubblico la Borsa Internazionale del Turismo di Milano, la città di Ispica ha partecipato all'importante evento all'interno dello spazio espositivo riservato alla Provincia regionale di Ragusa. A rappresentare il Comune ispicese il vice sindaco, assessore al Turismo e allo Sviluppo economico, Gianni Tringali. «Tra il materiale distribuito al pubblico e agli operatori anche una nuova brochure - si legge in una nota di Palazzo di città - redatta per l'occasione dal Comune, in lingua italiano ed inglese che racconta la città nei settori dell'arte, della cultura, dell'ambiente, delle tradizioni, della gastronomia e del folklore oltre tutte le informazio-

ni relative all'ospitalità con i nomi, gli indirizzi e i numeri di telefono di tutte le strutture recettive e di ristorazione».

Nell'ambito delle degustazioni di prodotti tipici locali, notevole successo hanno avuto il cioccolato e il liquore alla carota, della pasticceria Denaro, che ha esaltato il gusto del prodotto simbolo della nostra città da quest'anno riconosciuto Igp. «La partecipazione del nostro Comune - dichiara l'assessore Tringali - è stata anche quest'anno una occasione di promozione del territorio a livelli alti».



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Niente accordo, Ars in alto mare

Scontro sulla legge elettorale: pressing di Mpa e Pd, il Pdl frena

MASSIMO LORELLO

NEMMENO la presenza del governatore Raffaele Lombardo alla conferenza dei capigruppo è servita a mettere d'accordo maggioranza e opposizione sui lavori dell'Assemblea regionale che non partorisce una legge dalla fine dello scorso anno. La maggioranza punta a discutere subito il disegno di legge sulla riforma elettorale per gli enti locali. La norma istituirebbe il doppio voto per consiglio comunale e sindaco. Sempre in base al ruolino di marcia proposto dalla maggioranza, bisognerebbe poi affrontare la semplificazione amministrativa e ancora il ddl per salvare la targa Florio. Infine, la riforma sul commercio che interessa soprattutto la grande distribuzione.

Ma su questo poker di leggi non è d'accordo la minoranza composta da Pdl, Fds e Pid. Così, servirà un'altra conferenza dei capigruppo, in programma oggi a mezzogiorno, per stabilire quando, finalmente, i deputati di Sala d'Ercole torneranno a riunirsi.

A separare la maggioranza dall'opposizione è soprattutto la legge elettorale. Perché dal doppio voto il Pd è convinto di poterne trarre vantaggio dato che il sistema penalizzerebbe il traino finora garantito al candidato sindaco dalle liste che lo sostengono. Il Pdl vorrebbe rinviare la discussione della riforma a dopo le amministrative

LA RIFORMA ELETTORALE

È la legge che il Pd vorrebbe portare subito in aula ma il Pdl punta a farla slittare a dopo le amministrative

IL COMMERCIO

Nel pacchetto di leggi che la maggioranza vuole discutere: commercio e semplificazione amministrativa

IL BILANCIO

L'opposizione di centrodestra punta a discutere subito il bilancio e la legge finanziaria

di primavera. Il Pd, invece, vorrebbe che i siciliani chiamati al voto tra qualche mese si confrontassero proprio con il nuovo sistema.

Attacca il capogruppo del Pdl

Innocenzo Leontini: «La materia della riforma elettorale è l'arma che sia il Pd sia l'Mpa vogliono usare contro il Parlamento per bloccarlo e per mascherare le difficoltà

sull'approvazione del bilancio e della finanziaria in quanto il buco provocato da sprechi e consulenze volute da Lombardo, in questi anni, sembra insanabile». I berlusconiani vorrebbero discutere subito la legge sulla semplificazione, «poi si voti il bilancio», dice Leontini.

«La speranza è quella di trovare un'intesa sull'ordine dei lavori, in caso contrario si andrà al voto in Aula», afferma Lombardo. «Il regolamento è chiaro — dice Antonello Cracolici, capogruppo del Pd — Il presidente dell'Ars Cascio ha il compito di tutelare e garantire il rispetto del regolamento». In base al regolamento dell'Ars, il calendario dei lavori viene «approvato con il consenso dei presidenti dei gruppi parlamentari che rappresentano almeno i due terzi dei componenti dell'Ars». Ma «se all'atto della comunicazione un presidente di gruppo si oppone, l'Assemblea delibera, per alzata e seduta». Insomma, riprendere i lavori d'aula è una grande fatica.

E sarà davvero faticoso tenere compatto il contingente finiano della Sicilia. Il coordinatore regionale, Pippo Scabia, è infatti in procinto di lasciare Fli. Ieri avrebbe dovuto incontrare Fini, ma il faccia a faccia è saltato. Un incontro sicuro Scabia lo ha in programma nei prossimi giorni con Gianfranco Micciché, fondatore e leader di Fds.

GIORNALISMO RISERVATO

IL GOVERNATORE CHIEDE DI METTERE IL DDL ALL'ORDINE DEL GIORNO ALL'ARS, LE OPPOSIZIONI IRREMOVIBILI

Scontro frontale sulla riforma elettorale: Lombardo s'impunta

LILLO MICELI

PALERMO. E' diventato il «pomo della discordia», il disegno di legge per la riforma della normativa che regola in Sicilia le elezioni comunali e provinciali. Il Pd ne ha fatto una questione di principio che, dopo le iniziali titubanze di Udc e Fli, ha ottenuto la solidarietà di tutta la maggioranza che sostiene il «Lombardo quarter». Lo stesso presidente della Regione, che ieri ha partecipato alla Conferenza dei capigruppo dell'Ars, ha chiesto che il ddl venisse messo all'ordine del giorno

insieme con quello sulla semplificazione burocratica, quello sul commercio e sulla targa Florio. Ma l'opposizione è stata irremovibile: Pdl, Pid e FdS hanno detto no, per principio. Infatti, nella prossima primavera si voterà in meno di trenta comuni minori. L'unico capoluogo di provincia in cui si apriranno le urne è Ragusa. L'incidenza, dunque, sarebbe minima. Il fatto è che Pdl, Pid e FdS non vogliono dare la possibilità ai dirigenti del Pd di sbandierare di avere ottenuto la riforma della legge elettorale, che dovrebbe avere come unico effetto quello di evitare il

trascinamento del candidato sindaco da parte della coalizione che lo sostiene, nei prossimi appuntamenti politici, a cominciare dall'assemblea regionale del partito dove sarà messo in discussione l'appoggio a Lombardo che molti dirigenti non condividono.

Dopo la fumata nera di ieri, la Conferenza dei capigruppo è stata riconvocata dal presidente dell'Ars, Cascio, per la tarda mattinata di oggi. Ma le posizioni sono piuttosto rigide. «Credo - ha detto Lombardo - che i capigruppo della maggioranza presenteranno una proposta di

ordine dei lavori con l'obiettivo di trovare un'intesa con l'opposizione. In caso contrario, si voterà in Aula». Per il capigruppo del Pdl, Leontini, «la proposta d'incardinare in Aula il ddl sulla semplificazione burocratica, ma di procedere prima alla riforma elettorale, era un *escamotage*». Ha aggiunto Bufardecì (Fds): «Non comprendo davvero la perniciosa insistenza della maggioranza sulla legge elettorale». Intanto, l'assessore all'Economia, Armao, ha lanciato l'allarme sul mancato accordo politico che blocca il ddl sulla semplificazione buro-

cratica e rischia di vanificare il credito d'imposta. «Armao rivolga il suo appello al Pd», gli ha replicato Pogliese (Pdl).

Intanto, ieri, la commissione Affari istituzionali dell'Ars, presieduta da Minardo, ha dato il via libera al ddl sulle nomine pubbliche proposto dal presidente della commissione Antimafia, Speciale. Chi è stato rinviato a giudizio per reati che vanno dall'associazione per delinquere alla prostituzione minorile non può essere nominato assessore o ricevere incarichi pubblici. Decade chi è in carica.

IL CALENDARIO. Ma è scontro coi capigruppo

Ars, la legge elettorale resta tra le priorità della maggioranza

PALERMO

●●● Un altro nulla di fatto all'Ars. E così, per il cinquantaseiesimo giorno il Parlamento non ha esaminato leggi ma si è limitato a discutere di interrogazioni.

In mattinata Francesco Musotto, capogruppo dell'Mpa, ha riuniti i leader della maggioranza su input di Lombardo. Ne è venuto fuori un calendario delle priorità che Nuovo polo e Pd hanno messo nero su bianco: «Si partirà - ha anticipato il finiano Livio Marocco - dalla riforma elettorale per gli enti locali, si proseguirà col disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e si concluderà con la legge sul commercio». In extremis dovrebbe arrivare anche la norma che promuove la Targa Florio.

Ma nel pomeriggio la maggioranza non è riuscita a imporre le proprie decisioni. Nella conferenza dei capigruppo convocata dal presidente dell'Ars, Francesco Cascio, ha prevalso l'ostruzionismo di Pid, Pdl e FdS. Ne è venuta fuori una paralisi perfino sull'individuazione del calendario dei lavori e si è deciso di rinviare la riunione a oggi. A quel punto - ed è la posizione del Pd e dello stesso Lombardo - l'Ars potrebbe essere chiamata a votare sul calendario dei lavori e la maggioranza imporrebbe di partire dalla riforma elettorale. L'opposizione ha già annunciato una valanga di migliaia di emendamenti.

Solo al termine di questo percorso si passerà a Finanziaria e bi-

lancio. Lombardo ha garantito che è intenzione del governo portare la manovra economica in aula ai primi di aprile. Ma oggi Rudy Maira, capogruppo del Pid, chiederà di far lavorare l'Ars subito su bilancio e Finanziaria. E lo stesso farà Titti Bufardeci di Forza del Sud.

Ieri è stato anche l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, a pressare per approvare in fretta la riforma degli iter burocratici: «Rischiando di vanificare - ha spiegato Armao - tutto il lavoro fin qui condotto sul credito d'imposta. Non basta, infatti, mettere le aziende in grado di utilizzare questo prezioso strumento se non viene affiancato da procedure più celeri ed efficaci. Abbiamo predisposto una procedura a burocrazia zero, che rischia di non produrre gli effetti previsti se le altre procedure amministrative si muovono secondo norme e regolamenti che risalgono ad oltre vent'anni fa». Per Armao, sono a rischio le domande di accesso al credito di imposta che presuppongono investimenti infrastrutturali delle aziende che non possono prescindere da autorizzazioni. A questo scopo la Regione ha stanziato 190 milioni per quest'anno e fra un mese inizierà l'erogazione.

Ma per il Pdl, con Salvo Pogliese, «Armao deve rivolgere il suo appello al Pd. Sono loro che vogliono affossare il testo sulla semplificazione amministrativa».

GIA. PL

IL CENSIMENTO IN SICILIA. Registrate già 220.000 aziende, l'indagine serve per rispondere alle esigenze del settore

Imprese agricole in costante diminuzione

L'assessore Armao: «Il credito d'imposta può però essere una grande opportunità»

GIORGIO PETTA

PALERMO. Sono 219.532 le aziende agricole siciliane - l'85 per cento su un totale di 268.291 - vagiate sinora per il 6° Censimento generale dell'Agricoltura dell'Istat partito il 7 dicembre scorso e che si concluderà lunedì prossimo 28 febbraio. Il dato è stato reso noto ieri mattina dagli assessori regionali alle Risorse agricole Elio D'Antrassi e dell'Economia Gaetano Armao facendo il punto sull'andamento del Censimento in Sicilia.

«La risposta del mondo agricolo all'iniziativa dell'Istat - ha detto D'Antrassi - è stata significativa, ma occorre portare a compimento il censimento e per questo motivo mi rivolgo agli imprenditori agricoli ritardatari perché facciano pervenire in tempo i dati relativi alle loro aziende. Il Censimento generale è, infatti, importante perché individua i bisogni e le esigenze delle realtà agricole dell'Isola e i dati che saranno elaborati risulteranno utili anche in vista dell'entrata in vigore della nuova normativa per la Politica agricola comunitaria 2014-2020. In questo modo la Regione potrà operare le scelte più opportune per l'agricoltura siciliana in stretto raccordo con gli uffici di Bruxelles e canalizzare in modo efficiente le risorse disponibili».

Il 6° Censimento è il primo effettuato on-line dall'Istat. Gli imprenditori hanno potuto scegliere se accedere al questionario direttamente sul web oppure attendere la visita di uno dei 180 rilevatori delle 65 Sezioni operative di assistenza tecnica (Soat) dell'Assessorato

«Ma se non viene approvata la legge sulla semplificazione burocratica, questo incentivo rischia di essere depotenziato»

regionale per le Risorse agricole. L'indagine, condotta con scadenza decennale, serve per offrire dati di qualità per l'analisi e la valutazione delle politiche di intervento comunitarie, nazionali e regionali in materia di agricoltura e di sviluppo rurale.

In Sicilia il saldo della natalità di nuove imprese è positivo, ma non nel settore dell'agricoltura che registra - secondo

Unioncamere - un calo continuo a fronte, tuttavia, di un processo di consolidamento della base produttiva agricola. A rendere noto questi dati è stato l'assessore Armao, il quale ha sottolineato che «il credito d'imposta per gli investimenti applicabile alla trasformazione agroalimentare, costituisce una grande opportunità per rafforzare questo processo». Ma ha anche rilevato che «nono-

stante manchi meno di un mese dal click day per il credito d'imposta e sia pronta la piattaforma informatica con l'Agenzia delle entrate, senza la tempestiva approvazione della legge sulla semplificazione della pubblica amministrazione rischiamo di depotenziare questo incentivo. Il credito d'imposta - ha aggiunto - è una procedura a burocrazia zero, però i progetti imprenditoriali, per essere realizzati, dovranno ottenere permessi, autorizzazioni, concessioni, licenze che in Sicilia sono ancora regolati da una normativa del 1991».

Insomma, i soliti "lacci e lacciuoli". «Sia per le imprese siciliane che per quelle che investono nell'Isola - ha confermato Armao - il peso dei vincoli burocratici e dei ritardi delle procedure è ancora troppo alto. Ecco perché siamo impegnati per la migliore riuscita di un'opportunità assolutamente necessaria per agganciare la ripresa, ma è improrogabile che l'Ars approvi la legge, già pronta, sulla semplificazione della pubblica amministrazione».

Una necessità visto che nei quasi 400 Comuni siciliani sono operativi soltanto 30 sportelli unici per le imprese. «Io - ha concluso Armao - condivido l'appello di tutte le categorie produttive all'Ars, perché siamo già fuori tempo massimo. Bisogna approvare la riforma dell'amministrazione regionale, altrimenti il rischio è che si disincentivino gli investimenti, con buona pace del credito d'imposta. Senza una pubblica amministrazione efficiente non solo non riusciremo ad attrarre investimenti, ma renderemo difficile la vita delle imprese esistenti».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

PUBBLICO IMPIEGO/ Atto di indirizzo di Brunetta

Contratti per legge

Accordi collettivi, spazi ristretti

DI LUIGI OLIVERI

Si conferma la stretta sulle relazioni sindacali, prevista dalla riforma-Brunetta. L'atto di indirizzo attuativo del punto 5 dell'intesa stipulata tra il Governo e sindacati lo scorso 4 febbraio non fa sconti e intende mantenere integralmente in piedi la forte restrizione al ruolo della contrattazione, scaturente dal dlgs 150/2009.

Lo schema di atto di indirizzo, trasmesso al Comitato di settore delle Regioni e degli enti del Servizio Sanitario Nazionale con nota della Funzione Pubblica 18 febbraio 2011, n. 10790 P-4.17.1.14, esordisce sottolineando la precisa linea di demarcazione che separa le competenze della legge, da quelle dei contratti collettivi. A seguito della riforma-Brunetta, la legge è tornata ad essere la principale fonte di disciplina del rapporto di lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche.

I contratti collettivi dovranno solo disciplinare i diritti e gli obblighi strettamente pertinenti al singolo rapporto di lavoro, senza potersi interessare degli atti organizzativi, individuati in particolare dall'articolo 40, comma 1, del dlgs 165/2001.

La bozza di atto di indirizzo, proprio con riferimento all'articolo 40 citato, fornisce alcuni fondamentali chiarimenti. In primo luogo, afferma la piena applicabilità del suo comma

3-bis, ai sensi del quale le amministrazioni possono, e debbono, adottare atti unilaterali in sostituzione dei contratti decentrati, qualora non si raggiunga l'accordo tra amministrazioni e organizzazioni sindacali.

In secondo luogo, l'atto di indirizzo risolve una volta e per sempre il problema posto dal comma 2-bis dell'articolo 40 del dlgs 165/2001, ai sensi del quale la contrattazione decentrata destina al trattamento economico accessorio collegato alla performance individuale una quota prevalente del trattamento accessorio complessivo comunque denominato. Tale quota prevalente potrà essere compiutamente disciplinata solo con i prossimi rinnovi contrattuali nazionali. I quali, in applicazione dell'intesa del 30 aprile 2009, dovranno avere decorrenza triennale, così adeguandosi alla disciplina prevista per la contrattazione collettiva privata.

La bozza afferma anche l'inderogabile rafforzamento dei poteri datoriali, derivante dall'articolo 5, comma 2, del dlgs 165/2001, per effetto del quale tutti gli atti di gestione diretta del rapporto di lavoro spettano in via esclusiva ai dirigenti. Il che significa che l'unica relazione prevista per le organizzazioni sindacali sarà la sola informazione. La contrattazione riguarderà, come rilevato prima, solo la regolazione (prevalentemente economica) del rapporto di lavoro.

Tracciati anche i limiti della contrattazione decentrata, la quale, in applicazione del principio del divieto di ridisciplinare clausole disposte dalla contrattazione nazionale, potrà muoversi solo entro i margini di manovra consentiti dai contratti nazionali e dalla legge.

Sulla fissazione delle dotazioni organiche e la programmazione delle assunzioni, la bozza spiega che la forma di relazione sindacale ammessa è la consultazione: essa, consente ai sindacati la dovuta informazione e partecipazione ad atti fondamentali di organizzazione, con una forma partecipativa, tuttavia, rapida, efficiente, da concludere comunque in tempi brevi e non condizionabile dall'assenso dei sindacati.

Ancora, la bozza dà il lasciapassare per l'istituzione, tramite i Ccnl, della vicedirigenza, mentre dichiara lo stop alle progressioni orizzontali. Esse potranno essere previste solo nei limiti consentiti dalle risorse dei fondi, ma per il triennio 2011-2013, afferma Palazzo Vidoni, sono vietate a causa del congelamento delle retribuzioni previsto dall'articolo 9, comma 1, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010.

La mappa dei possibili incrementi delle aliquote in uno studio dell'Ifel per ItaliaOggi

Addizionale, aumenti trasversali

Chance Irpef in Lombardia, Piemonte e regioni autonome

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Paradosso addizionale Irpef. Le regioni maggiormente interessate dall'aumento delle aliquote, che a breve (il timing scatterà dall'entrata in vigore del decreto sul federalismo municipale) colpirà 3.528 comuni (il 44% del totale) e 16,7 milioni di italiani, saranno quelle a status speciale. Ossia i territori a cui l'autonomia amministrativa e finanziaria ha regalato nel corso degli anni risorse tali da rendere superfluo il prelievo dei sindaci nelle buste paga dei residenti. Ma che ora potrebbero di colpo riscoprire il fascino della leva fiscale. Peccato però che l'applicazione alle cinque regioni autonome del decreto sul federalismo municipale non sia così scontata. A lanciare l'allarme è l'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Anci, che per primo ha collocato geograficamente la mappa degli aumenti. E ha anche messo in guardia da interpretazioni troppo restrittive delle norme del decreto che finirebbero per escludere dal prelievo proprio i territori che potrebbero maggiormente beneficiarne. Con un effetto boomerang che Silvia Scuzzese, direttore scientifico dell'Ifel, non esita a definire, appunto, paradossale. «Vorrebbe dire che l'autonomia speciale delle regioni è un limite per i comuni compresi nel loro territorio e questo è insostenibile».

Come spiegare, per esempio, al 99% dei comuni del Trentino-Alto Adige (327 su 331) che non potranno istituire o incrementare il tributo per colpa di una norma poco chiara all'interno del decreto? Come convincere tutti i sindaci Valdostani (74 su 74) che l'autonomia può anche avere un rovescio della medaglia?

L'appello dell'addizionale sarà particolarmente forte anche in Sardegna e Friuli-Venezia Giulia, dove, in passato solo il 21% e il 27% dei sindaci l'ha istituita o aumentata fino allo

Analisi regionale dei comuni interessati (da 0 a 0,4%)

Regione	totale comuni con aliquota 0 - 0,39	totale comuni	% comuni interessati
ABRUZZO	122	305	40%
BASILICATA	60	131	46%
CALABRIA	157	409	38%
CAMPANIA	194	551	35%
EMILIA ROMAGNA	112	348	32%
FRIULI-VENEZIA GIULIA	158	217	73%
LAZIO	75	378	20%
LIGURIA	75	235	32%
LOMBARDIA	804	1546	52%
MARCHE	25	239	10%
MOLISE	78	136	57%
PIEMONTE	514	1206	43%
PUGLIA	62	258	24%
SARDEGNA	297	377	79%
SICILIA	161	390	41%
TOSCANA	64	287	22%
TRENTINO ALTO ADIGE	327	331	99%
UMBRIA	21	92	23%
VALLE D'AOSTA	74	74	100%
VENETO	148	581	25%
TOTALE ITALIA	3528	8091	44%

Elaborazioni Ifel

LA MAPPA DELL'ADDITIONALE IRPEF

Fascia aliquote Irpef 2009	n. comuni	n. abitanti
0	1.960	7.508.026
0,1 - 0,39	1.568	5.288.925
0,4 - 0,8	4.563	43.533.768
Totale ITALIA	8.091	60.330.719

0,4%. In Sardegna ora potranno farlo 297 comuni su 377 e in Friuli 158 su 217. L'impatto dello sblocco sarà forte in Sicilia dove il 41% dei comuni (161 su 390) applica un'aliquota inferiore allo 0,4% e dunque potrà ritoccarla al rialzo.

Ma tutto ovviamente è condizionato al fatto che vengano fugati, magari anche con un intervento di interpretazione autentica, come l'Ifel chiede, gli ultimi interrogativi sull'applicazione degli aumenti nelle

regioni autonome.

«Certo non è immaginabile che tutte le regioni a status speciale, rimaste tra l'altro immuni al taglio dei trasferimenti, sceglino in blocco di innalzare l'addizionale», precisa Scuzzese. «Ma non si può escludere che la chance prevista dal decreto possa avere abbastanza seguito tra i sindaci di Sicilia e Sardegna, due regioni che a differenza delle altre tre del Nord non hanno esercitato le funzioni in materia di finanza locale».

e dunque hanno uno status fiscale più assimilabile a quello delle regioni a status ordinario». Gli aumenti saranno assai diversificati lungo lo Stivale. E, una volta tanto, non potranno essere inquadri nella classica dicotomia Nord-Sud.

In testa c'è la Lombardia dove 804 sindaci su 1546 (52%) potranno sbloccare le aliquote. Al secondo posto il Piemonte con 514 comuni su 1206 (43%) potenzialmente interessati dagli aumenti. Al terzo la Campania dove la chance potrà scattare in 194 municipi, il 35% del totale della regione. A livello percentuale la regione più colpita dagli aumenti potrebbe essere il Molise (57% degli enti, mentre quella in cui i sindaci avranno meno margine di manovra sono le Marche. Qui solo il 10% dei comuni (25 su 239) ha un'addizionale Irpef compresa tra 0 e 0,4%, segno che in passato lo strumento dell'addizionale è stato abbondantemente spremuto dalle amministrazioni locali. Lo stesso dicasi per il Lazio e per la Puglia. Nel Lazio l'80% dei comuni avrà le mani legate perché ha già portato l'addizionale sopra lo 0,4%. Dunque gli aumenti, se ci saranno, interesseranno solo 75 municipi su 378 in Puglia e, anno 62 i comuni (su 258, ossia il 24% del totale) che potrebbero essere tentati dal fascio di aumentare le tasse. Tutti gli altri hanno già dato in passato.

Calderoli: non ci saranno altre proroghe per il federalismo municipale

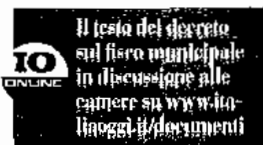
Non ci saranno altre proroghe sul federalismo fiscale. Lo ha detto parlando al senato, dove ieri è iniziata la discussione sul decreto rinviato alle camere dal presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, il ministro della semplificazione Roberto Calderoli. «I comuni», ha detto il ministro leghista, «attendono risposte, devono avere certezze dei tempi e delle risorse» dal federalismo fiscale anche per chiudere i bilanci del 2010, e dunque ulteriori proroghe, seppure tecnicamente possibili, devono essere evitate o limitate. Il testo del decreto, oggi al voto di palazzo Madama, secondo Calderoli,

ha rappresentato il miglior compromesso possibile senza arrivare a ripristinare forme di tassazione sulla prima casa. Il ministro per la semplificazione ha anche spiegato i motivi per cui non sono state accolte le proposte delle opposizioni sulla service tax e sulla reintroduzione dell'Ici prima casa. In particolare, la proposta del Pd di una tassa sui servizi «avrebbe portato a un aumento della pressione fiscale» attraverso un meccanismo di calcolo

«complicatissimo». Mentre la proposta del Terzo polo di reintrodurre l'Ici sulla prima casa permettendone la detraibilità dall'Irpef «avrebbe avuto una serie di difficoltà, a partire dagli incipienti: il beneficio lo avrebbero avuto le fasce medio-alte e non quelle basse». Non solo: i sindaci avrebbero aumentato al massimo

l'Ici, con danno sulle casse dello stato vista la detraibilità dall'Irpef. E sul federalismo fiscale si è espresso ieri anche il presidente della Corte dei conti Luigi Gianpaolino, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011. Gianpaolino ha messo in guardia dal rischio che il federalismo possa «produrre squilibri in termini di dislocazione territoriale del gettito fiscale, principio cardine del nuovo assetto, e di incertezza sulla sua effettiva invarianza».

Sul federalismo fiscale è intervenuto anche il procuratore generale della Corte conti, Mario Ristuccia, che ha espresso dubbi sul fatto che il decentramento della spesa pubblica possa contribuire a ridurre la corruzione aumentando l'accountability delle pubbliche amministrazioni».



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Milleproroghe, stop del Colle “Il decreto viola la Costituzione”

Napolitano censura le modifiche: eluso il mio controllo

UMBERTO ROSSO

ROMA — Quaranta minuti di colloquio sul Colle, con il premier, e il decreto Milleproroghe riprende la via delle Camere. Stoppato. Così com'è, ha spiegato senza tanti convenevoli Napolitano a Berlusconi, io non lo posso firmare. «Viola la Costituzione ed elude il vaglio preventivo che spetta al capo dello Stato sui decreti». Perciò il governo, che sul provvedimento al Senato aveva già incassato la fiducia e a Montecitorio si preparava a fare altrettanto saltando le commissioni, deve ricominciare da capo Berlusconi, di fronte all'alternativa secca — o lo cambiate o non lo promulgo — fa buon viso a cattivo gioco e si piega all'ultimatum del Colle. Il governo, come si incarca di far sapere un comunicato ufficiale che arriva prima da Palazzo Chigi e poi “confermato” anche dal Quirinale (per evitare equivoci), «conviene sulle osservazioni» del presidente della Repubblica. Napolitano indica perfino una via per sanare la situazione, «una parziale reiterazione del dl originario».

Ma la strada per la maggioranza è in salita, rischia di riaprirsi il vaso di Pandora dei tanti, eterogenei e contrastanti “appenti” che il Milleproroghe faticosamente teneva insieme

Palazzo Chigi, 22 febbraio 2011.

Bisogna evitare che un testo riguardante essenzialmente il rinvio di alcuni termini si trasformi in una sorta di nuova legge finanziaria dai contenuti più disparati

grazie proprio al ricorso al voto di fiducia. Dalle quote latte all'aumento del biglietto del cinema. Dall'aumento del numero degli assessori alla social card. Un guazzabuglio. Una «sorta di nuova finanziaria mascherata, dai contenuti più disparati» l'ha bollata il capo dello Stato nella lettera spedita anche ai due presidenti delle Camere. Fini l'ha letta in aula, e poi ha subito sospeso la seduta impegnata proprio sul Milleproroghe, rinviata ad oggi in attesa delle decisioni

Montecitorio, 22 febbraio 2011.

Il frequente ricorso alla opposizione del voto di fiducia realizza una ulteriore pesante compressione del ruolo del Parlamento

del governo dopo lo stop venuto del Colle «E' una lettera — chiusa il presidente della Camera — che si commenta da sola». L'opposizione, che aveva presentato centinaia di emendamenti, plaude all'iniziativa di Napolitano. La maggioranza pensa ora ad un maxiemendamento da votare con la fiducia. Il che però potrebbe voler dire non accogliere i rilievi del capo dello Stato, nonostante gli impegni appena presi dal premier.

Proprio il continuo ricorso del go-

verno alla blindatura è infatti nel mirino del capo dello Stato, che denuncia la «pesante compressione del ruolo del Parlamento». Avvenendo che questa è proprio l'ultima volta: «A fronte di casi analoghi, non potrò d'ora in avanti rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio». Davanti ad un onnesimo decreto-omnibus insomma non scatterà più il cartellino giallo ma quello rosso. Per somma di ammonizioni. Visto che quello di ieri è, quanto meno, il quarto richiamo spedito dal Colle. Si comincia col governo Prodi e si prosegue con Berlusconi, destinatario di tre lettere di rilievi di Napolitano: l'ultima del maggio scorso sugli incentivi fiscali, decreto-panino nel quale il governo infilò (anche allora) le quote latte. La tecnica è sempre la stessa. Il capo dello Stato firma un testo. Ma poi strada facendo, il decreto lievita e gonfia. Una raffica di aggiustamenti in corso d'opera, «norme estranee e incoerenti aggiunte al provvedimento originario» protesta Napolitano. Che alla fine, per la firma, sul tavolo si ritrova un testo stravolto rispetto a quello autorizzato. Una «prassi inattuale», che «contrasta con puntuali norme della Costituzione, delle leggi, dei regolamenti parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Le contestazioni in una lettera. Faccia a faccia di mezz'ora con Berlusconi

Milleproroghe, alt di Napolitano

«Eluso il vaglio del Quirinale»

«Troppe modifiche, è una Finanziaria». Il premier: rilievi condivisibili

ROMA — La cosa per lui inaccettabile è che questo tipo di contestazione l'aveva già fatta almeno quattro volte, negli ultimi anni.

Sempre in modo formale, spiegando il «profondo disagio» e la «forte riserva» con cui affrontava l'esame di leggi-omnibus (che poi magari era costretto a promulgare, pena la decadenza di effetti utili a sostenere l'economia o ad affrontare varie emergenze) nate da una «tecnica legislativa» tale da mortificare le prerogative del Parlamento e i suoi stessi poteri. Un abuso che, nonostante quei ripetuti ammonimenti, stava per rinnovarsi con il decreto milleproroghe. Al quale ha imposto lo stop prima del voto finale a Montecitorio, con la richiesta di correzioni che ormai sarebbero forse fuori tempo massimo.

Una «prassi irrituale» che «contrasta con puntuali norme della Costituzione, delle leggi e dei regolamenti parlamentari, eludendo il vaglio preventivo che spetta al capo dello Stato in sede di emanazione dei decreti-legge». Ecco la motivazione che ha spinto ieri un Giorgio Napolitano irritato e deluso a prendere carta e penna e a spedire ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, e in primis a Silvio Berlusconi, la lettera con cui imprimeva, motivandolo, l'altolà al provvedimento.

Due pagine di rilievi che ha illustrato di persona al premier, nel pomeriggio, in un faccia a faccia di mezz'ora al Quirinale. E tanto severo e puntuto erano le sue «osservazioni di metodo» che il Cavaliere — come fa sapere il Colle con una nota — ha dovuto «convenire», abbozzando qualche scusa e promettendo di porre presto rimedio al pasticcio. Il che significa, al di là del fair play esibito durante il colloquio, la necessità di riparametrare il testo e l'iter del Milleproroghe: una faccenda piuttosto complicata. È un vecchio vizio — e non solo di questo esecutivo, dato che un precedente richiamo riguardò anche Romano Prodi — quello di ricorrere a simili escamotage, con l'inserimento di norme estranee e incoerenti al provvedimento originario autorizzato dal capo dello Stato. Con un doppio effetto perverso cui il Quirinale non si rassegna. Anzi tutto quello di produrre a fine percorso un testo abnorme, che sfugge alla possibilità di comprensione dei cittadini (infatti quest'ultimo guazzabuglio

Le fiducie

«Il frequente ricorso alla fiducia realizza una pesante compressione del Parlamento»

tiene insieme la questione delle quote latte con il prezzo dei biglietti del cinema, le graduatorie dei precari della scuola con il rinnovo della social card, le misure sulle banche e sui fondi d'investimento con le risorse per i rifiuti e le emergenze, e così via elencando). Il secondo effetto, indigeribile sul Colle, è di legare le mani al capo dello Stato nell'esercizio di poteri suoi propri: dal controllo sulla coerenza costituzionale delle norme a quello sulla copertura della spesa, all'analisi dei requisiti di necessità e urgenza.

Una scorciatoia alla quale si aggiunge poi «il frequente ricorso alla fiducia», ciò che «realizza un'ulteriore pesante compressione del ruolo del Parlamento». Eppure, annota Napolitano, censurando la logica delle continue prove di forza, «non

mancherebbero spazi, attraverso una leale collaborazione tra governo e Parlamento da un lato e maggioranza e opposizione dall'altro, per evitare che un decreto-legge concernente essenzialmente la proroga di alcuni termini si trasformi sostanzialmente in una sorta di nuova Finanziaria dai contenuti più disparati».

Non basta. Il presidente della Repubblica avverte che «a fronte di casi analoghi, non potrò d'ora in avanti rinunciare ad avvalermi della facoltà di rinvio,

anche alla luce dei rimedi che l'ordinamento prevede nell'eventualità della decadenza di un decreto-legge». Insomma: questa è l'ultima volta che il Quirinale offre una via d'uscita al governo. Via d'uscita che potrebbe condurre la maggioranza a fare comunque base sul testo attuale, secondo un'interpretazione benevola del modo con cui Napolitano chiude la sua lettera. Questo: «Mi riservo altresì, qualora non sia possibile procedere alla modifica del disegno di legge approvato dal Senato, di suggerire l'opportunità di adottare successivamente possibili norme interpretative e correttive, qualora io ritenga, in ultima istanza, di procedere alla promulgazione della legge».



Firmare in extremis un «di notevolmente diverso da quello emanato, non consente l'ulteriore pieno esercizio di i poteri di garanzia che la Costituzione mi affida»

17 aprile 2009
decreto legge incentivi



«La preoccupazione per la decadenza di un decreto legge non potrà trattenermi dall'esercitare la facoltà di rinvio alle Camere»

22 maggio 2010
decreto legge incentivi

I precedenti



Bisogna stabilire norme chiare sulla «emendabilità dei dl» per non abusarne e garantire la «piena funzionalità» delle Camere

18 maggio 2007
al governo Prodi



Bisogna «intensificare i lavori parlamentari» per evitare «ingorghi» alle Camere e garantire «tempi sufficienti per un esame approfondito»

25 giugno 2008
al governo Berlusconi

Ma Berlusconi non vuole ritocchi "Il Quirinale lo firmerà così com'è"

FRANCESCO BEI

ROMA — Il governo forzerà la mano a Napolitano. Da quella mezzora di colloquio al Quirinale Silvio Berlusconi ne è uscito infatti convinto che il decreto Milleproroghe, nonostante tutto, possa andare così com'è: «Napolitano — ha riferito il Cavaliere ai suoi — mi ha fatto capire che metterà la sua firma. Il patto è questo: sarà l'ultima volta, ma lo farà. Quindi possiamo andare avanti». Ecco dunque che stamattina, salvo ripensamenti notturni, il governo annuncerà l'intenzione di approvare il decreto contestato nonostante i severi rilievi del Colle.

Una forzatura dunque, che Berlusconi avrebbe anche evitato se non ci fosse stato a spingerlo Giulio Tremonti. «Non voglio rotture con Napolitano — ha infatti confidato il Cavaliere — perché dovremo comunque passare da lui per la riforma della giustizia». E tuttavia il ministro dell'Economia ha valutato che fossero troppo alti i rischi di percorrere la strada alternativa, quella di "spacchettare" le norme contestate e farle viaggiare con un altro decreto. Tremonti è stato chiaro: «Abbiamo compiuto un miracolo, il Milleproroghe c'è costato solo 70-80 milioni di euro. Un altro decreto ci espone al rischio di un assalto alla diligenza, si trasformerebbe in una nuova Finanzia-

Tremonti aveva espresso diversi dubbi sull'opportunità di "appesantire" il di-

ria». L'idea di andare avanti comunque è condivisa anche dalla Lega. «Napolitano — ha spiegato Umberto Bossi — ha detto che questa è l'ultima volta, ma per stavolta ci salviamo ancora».

Certo, la prova di forza non sarà indolore. E non solo per i prevedibili fuochi d'artificio dell'opposizione, che ieri ha offerto collaborazione al centrodestra ma solo a patto che il governo modifichi il decreto. L'ennesimo incidente di percorso conferma infatti il gelo esistente tra il Quirinale e palazzo Chigi. Un problema di cui è consapevole Gianni Letta che ieri, fino a notte fonda, ha provato a trovare una soluzione alternativa. Ma ormai la strada appare tracciata. A spingere per evitare ogni modifica ci si è messo ieri pure Renato Schifani, contrario a far lavorare i senatori anche di sabato per approvare un nuovo decreto a tappe forzate.

E tuttavia il pasticcio del Milleproroghe è il segnale dell'approssimazione e della mancanza di una guida della maggioranza e del governo. Ieri quando la lettera di Napolitano si è abbattuta su Montecitorio, nel PdL è scoppiato il panico. Nessuno sapeva come muoversi, le indicazioni che arrivavano dall'alto erano contraddittorie. In questo caos si è infilato Gianfranco Fini, durante la conferenza dei capigruppo, innescando un duro botto e risposta con Fabrizio Cicchitto. Dopo aver letto la lettera del capo dello Stato, il presidente della Camera ha provato infatti a dare la sua interpretazione: «Per il rispetto istituzionale che si deve al presidente della Repubblica il dibattito sul decreto si deve interrompere, in attesa delle modifiche del governo». Un'uscita che ha fatto venire il sangue alla testa a Cicchitto:

«Non esiste, è una prerogativa del governo decidere se andare avanti o meno. Le faremo sapere qual è la posizione della maggioranza in merito». Un confronto

acceso, a cui anche Pier Ferdinando Casini ha voluto offrire il suo contributo. Per una volta coincidente con quello della maggioranza: «In effetti - ha chio-

sato il leader dell'Udc - il governo può prendere diverse strade, assumendosene la responsabilità. E esponendosi ovviamente al rischio di un rifiuto della firma del

capo dello Stato».

In questa confusione, nel governo è iniziato nel frattempo uno scaricabarile su chi fosse il responsabile dell'inserimento di norme così eterogenee nel Milleproroghe. In molti hanno indicato Tremonti, ma gli uomini del ministro dell'Economia ricordano che fu proprio lui il primo a suggerire di fare due diversi decreti per evitare di dar vita a un mostriacattolo. Altri indicano all'opposto lo stesso Gianni Letta, troppo «sensibile» alle più svariate richieste con cui è stato alla fine infarcito il decreto. «La verità - osserva Saverio Romano del Pdl - è che quando Berlusconi dice di condividere i rilievi di Napolitano, implicitamente sta dando una scudisciata a tutti quelli che nel governo hanno combinato questo casino. A tutti».



DDL LAVORO

Un anno fa era stato rinviato il ddl sul lavoro che consentiva di aggirare l'articolo 18



FEDERALISMO

Un mese fa il Quirinale non aveva firmato il decreto legislativo sul federalismo municipale



Nel decreto milleproroghe è contenuta una profondissima intromissione nella capacità di intervento della Protezione civile

Franco Gabrielli, Dipartimento Protezione civile

La contromisura L'obiettivo e il via libera sabato, prima della decadenza. Timori per l'ostruzionismo dell'opposizione

L'ipotesi: prima il «sì» e poi la correzione

Il governo pensa di approvare il testo del Senato e poi accogliere le indicazioni del Colle

ROMA — Tre alternative tecnicamente possibili, ma politicamente tutte difficili. La decisione arriverà soltanto stamane, ma il governo sembra aver già scelto la strada per ovviare agli appunti del presidente della Repubblica sul decreto milleproroghe, uscito stravolto dal maxi-emendamento dell'esecutivo. Ieri sera, nel corso di un vertice a Palazzo Chigi, l'orientamento prevalente dell'esecutivo era quello di evitare una terza lettura del decreto al Senato, che lo ha approvato con la fiducia pochi giorni fa. Magari seguendo la strada indicata dal Presidente della Repubblica, sempreché l'opposizione la renda praticabile.

A meno di non stralciare tutte le norme estranee alle proroghe di termini di legge, e dunque tentare dopo il via libera della Camera un nuovo passaggio al Senato prima della scadenza del decreto, il 27 febbraio, ci sono due possibili soluzioni. Il governo presenterebbe prima in Commissione Bilancio, poi in Aula alla Camera, il testo uscito dal Senato. Se venisse superato l'annunciato ostruzionismo del Pd (ipotesi più percorribile se il presidente della Camera accettasse di ghigliottinare i

tempi della discussione), il decreto verrebbe approvato, e subito dopo corretto con le nuove norme «interpretative» chieste da Napolitano. Se il governo non riuscisse a superare le barricate dell'opposizione, il Milleproroghe decadrebbe e potrebbe essere reiterato, ma solo parzialmente, come ha già fatto sapere la Presidenza della Repubblica.

Perché a Napolitano, questo è chiaro, certe novità introdotte dal governo con il maxi-emendamento al decreto non vanno affatto giù. Tutte

le spese slegate dalla proroga dei termini, per esempio. Le norme dal sapore anti costituzionale e poi tutte quelle ordinamentali. A cominciare, sembrerebbe, da quelle che riportano la Protezione civile sotto il controllo del Tesoro e della Corte dei Conti anche in caso di calamità.

Proprio ieri, al culmine di un durissimo braccio di ferro che dura da tre giorni con il ministro dell'Economia, il capo della Protezione civile, ha rivelato di essersi rivolto al Quirinale. «Abbiamo sensibi-

lizzato anche la presidenza della Repubblica e ci auguriamo che il provvedimento sia modificato, non per eludere i controlli, ma per salvaguardare l'urgenza e l'immediatezza degli interventi» ricordava ieri mattina Franco Gabrielli. Secondo il quale i controlli del Tesoro «sono una grande iattura». Anzi, di più: «Una profondissima intromissione — secondo il capo del Dipartimento — nella capacità di intervento della Protezione civile».

Tremonti, dall'altra parte, è determinatissimo a raggiun-

gere il suo obiettivo, che è quello di riportare la Protezione civile nell'alveo dei normali controlli sulla spesa cui sono sottoposte tutte le altre amministrazioni dello Stato. Il ministro ci aveva già provato nel maggio scorso, sull'onda lunga degli scandali per gli appalti dei Grandi eventi, che avevano travolto Guido Bertolaso.

Allora il tentativo di Tremonti venne respinto dal sottosegretario, Gianni Letta, e dall'intera struttura di Palazzo Chigi. Per il ministro dell'Economia, il concerto del Tesoro sulle ordinanze di Protezione civile e il controllo preventivo della Corte dei Conti sugli atti dei Commissari, sono comunque imprescindibili. E non avrebbero alcun impatto sulle emergenze, perché il Tesoro è pronto a dare il suo parere nel giro di qualche ora, mentre i sette giorni riservati alla Corte dei Conti non bloccano l'efficacia degli atti dei Commissari. E se andasse in fumo anche il secondo tentativo, c'è da scommettere che i provvedimenti sulla Protezione civile saranno riproposti dal Tesoro alla prima occasione utile.

Mario Sensi

Arriva la prescrizione "ad personam"

Tempi ridotti per favorire il premier. Bossi: "Contrario all'immunità"

LIANA MILELLA

ROMA — Torna nella stalla il carro del processo breve. Lo stoppa il leghista Roberto Maroni, che teme un contraccolpo troppo forte per i processi e le indagini (con conseguenti proteste della polizia). E la prescrizione breve per salvare Berlusconi dal dibattimento, e dalla probabile condanna per corruzione nel processo Mills, viene spostata su un altro carro, stavolta al Senato, dove la maggioranza non ha problemi di numeri. Sempre prescrizione è (un quarto in meno rispetto ai tempi attuali per chi è incensurato), ma potrebbe ben sposarsi con un ddl come quello sull'anticorruzione, da tempo in lista di attesa, sponsorizzato da Pd e Fli, nel quale si potrebbe giustificare, con un effetto bilanciamento, una stretta complessiva sulla corruzione con un "regalo" a chi finisce sotto processo per la prima volta ed è incensurato (giusto il premier). Certo, come fa notare chi conosce bene il testo, si tratta di un «treno merci» perché, per la sua complessità, non potrebbe essere approvato in fretta. In alternativa, ma sempre in prima lettura, si potrebbe sfruttare l'ultimo ddl sulla sicurezza, anch'esso al Senato, ma anch'esso un «carro merci».

**Maroni impone il dietrofront sul processo breve
Alfano: "Non andrà in calendario"**

La Lega, che non è contraria a una misura per il premier, ma a patto che non abbia un effetto boomerang sugli altri processi, diventa la protagonista della giornata. Prima a palazzo Chigi, dove dalle 9 discute con Gianni Letta della riforma della giustizia caldeggiando un coinvolgimento del popolo che vada oltre la sola elezione dei procuratori onorari; poi a palazzo Grazioli, dove il capogruppo alla Camera Marco Re-

guzzoni partecipa al vertice con Berlusconi, Alfano, Giffuni e capigruppo di Camera e Senato, e dove si parla di come risolvere i problemi giudiziari del padrone di casa Umberto Bossi, a sera, chiude il cerchio e suona il deep-fundis ufficiale per l'immunità «lo sono contrario. La gente pensa che Berlusconi sia un po' perseguitato e sarebbe d'accordo solo per lui, ma non per tutti i parlamentari». E poi Bossi, spiegano fonti del Carroccio, «non vuole dare un dispiacere a Napolitano». Stessa ragione per cui ha frenato sul processo breve.

Naturalmente, sull'archiviazione (momentanea) del processo breve, la versione ufficiale del Guardasigilli Angelino Alfano è tutt'altra. Lui sostiene in Transatlantico: «Non voglio che in questo momento diventi un elemento di rottura mentre stiamo lavorando alla riforma costituzionale». Sarà un caso, ma pochi minuti prima sono finite, in commissione Giustizia, le audizioni dei procuratori generali di Napoli Carlo Alemi e di Caltanissetta Roberto Scarpinato, i quali hanno spiegato come col processo breve sarebbero destinate a saltare inchieste famose come Calciopoli e sarebbero a rischio anche quelle di mafia. È proprio quello che teme la Lega. E Berlusconi non si può permettere di infilare l'ultimo di tanti suoi scudi in un provvedimento traballante perché

impopolare, che Napolitano potrebbe fermare, e che rischia pure una bocciatura per incostituzionalità.

Quanto al parallelo con la

«grande grande grande» (dice Berlusconi) riforma della giustizia non se ne vede il nesso. Soprattutto perché i tempi della separazione delle carriere, del Csm,

dell'Alta corte per processare le toghe, per la maggioranza dei due terzi alla Consulta sono di almeno due anni, con doppia lettura e referendum certo in questo quadro politico. Tra due settimane, dopo due anni di promesse, il testo arriverà in consiglio dei ministri. Ma nel frattempo dovrà essere risolto il caso del Rubygate. Ieri, dopo il vertice a palazzo Grazioli, sembrava prevalere l'ipotesi di votare, in vista dell'inizio del processo a Milano, una mozione per ribadire che i pm non erano competenti e avrebbero dovuto passare le carte al tribunale dei ministri. Nella certezza, secondo Ghedini, che a quel punto i giudici dovrebbero fermarsi. Una via che potrebbe rendere inutile il conflitto di attribuzione, sul quale si teme che possa piombare una pronuncia d'inammissibilità.



PRESCRIZIONE BREVE

In analogia con la legge Cirilli, che aveva aumentato la prescrizione per i recidivi, il premier vuole ridurla per chi, come lui, è imputato in un processo (Mills) ma è incensurato



DDL ANTICORRUZIONE

La modifica della prescrizione breve potrebbe essere collocata nel ddl anticorruzione, da tempo al Senato in attesa di essere approvato, al suo primo passaggio parlamentare



CONTROMISURE PER RUBYGATE

Tra il conflitto di attribuzione e la delibera di non procedibilità per bloccare il processo Ruby, ieri sembrava prevalere la seconda via, molto sponsorizzata da Ghedini

Emergenza sbarchi

Maroni vince la resistenza dei sindaci “A Mineo in arrivo duemila rifugiati”

Il ministro promette fondi. Allarme per le fughe dalla Libia

ALESSANDRA ZINI

LA SICUREZZA del territorio sarà garantita, gli amministratori locali saranno coinvolti, gli equilibri sociali ed economici rispettati, ma su Mineo il governo non torna indietro: sarà nel Residence degli Aranci che verranno ospitati i migranti in arrivo dai paesi del Nordafrica. Non clandestini, ma solo richiedenti asilo.

Il ministro dell'Interno Maroni, insieme al capo della Polizia Manganello e al commissario straordinario per l'emergenza Caruso ieri pomeriggio al Viminale è riuscito ad indorare la pillola al sindaco di Mineo Giuseppe Castania che, insieme al presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, aveva espresso la sua contrarietà alla soluzione che i 5000 cittadini del paese del Catano ma anche tutta la popolazione della zona vivono con timori e perplessità.

I primi trasferimenti in quello che è stato definito dal premier Berlusconi il “villaggio della solidarietà” saranno solo rinviati di qualche giorno: erano stati annunciati già per oggi, di fatto non avverranno prima della prossima settimana. Lunedì il ministro Maroni tornerà a Catania per presiedere una riunione con il governatore Lombardo e i 15 sindaci della zona per cercare di dare loro tutte le assicurazioni che il governo ritiene di poter spendere pur di rendere operativo un piano che, al momento, sembra l'unico di immediata attuazione visti i tempi ristrettissimi e soprattutto i timori di una ripresa degli sbarchi in arrivo anche dalla Libia. «Per noi è la soluzione migliore ma non voglio imporre niente a nessuno, deve essere una soluzione condivisa con il territorio», ha detto Maroni lasciando subito intravedere come l'arrivo dei rifugiati possa su-

bito trasformarsi in una occasione per l'economia della zona: forniture, vitto e alloggio dei volontari delle quattro organizzazioni che presiederanno alla vita nella struttura, assistenza sociale, formazione.

Nella riunione si è parlato solo della situazione attuale, su quel che il governo ha in serbo se nei prossimi giorni si aprisse un nuovo fronte di sbarchi dalla Libia, il prefetto Caruso si limita a dire: «Stiamo in allerta». Tendopoli e riapertura di strutture in disuso utilizzate in passato per ospitare i kosovari sono le soluzioni per le quali la protezione civile è già stata allertata.

Gli immigrati ospitati a Mineo, avrebbe garantito il ministro, non saranno più di 2000. Attualmente i richiedenti asilo in Italia sono 2.295, divisi in 77 nuclei familiari, molte donne e bambini, in attesa che le commissioni territoriali portino avanti un iter burocratico che, normalmente, si conclude in 4-6 mesi. È questo il periodo in cui i richiedenti asilo resterebbero a Mineo. Poi chi otterrà il nulla osta di protezione internazionale verrà trasferito nelle località italiane prescelte per la sistemazione definitiva.

Agli amministratori siciliani, Maroni ha assicurato che a Mineo non verranno portati clandestini, un discrimine questo che dovrebbe garantire l'ordine pubblico nel territorio considerando che i soggetti richiedenti asilo, per poter ottenere lo status di rifugiato, non devono commettere alcun reato.

Ma la carta con la quale il governo spera di vincere definitivamente la resistenza dei sindaci del territorio è quella dei soldi. Le risorse di protezione civile ci sono — ha assicurato il ministro — altri finanziamenti sono stati inseriti nel “Milleproroghe” e dall'Unione europea dovrebbero presto arrivare i cento milioni di euro richiesti dall'Italia. Risorse che la gestione del villaggio dei profughi finirà inevitabilmente con il di-

stribuire nel territorio per mettere su quello che è stato definito un “modello di assistenza integrata”.

Dal Viminale, il sindaco di Mineo e il presidente della Provincia di Catania sono usciti più sollevati di come erano entrati. Il primo cittadino, che lunedì sera aveva partecipato ad una aerea riunione dei sindaci della zona, si è riservato di esprimere il suo assenso al progetto solo dopo il confronto con gli altri amministratori. «La riunione è andata meglio del previsto», il commento di Castania.

Ma Giuseppe Castiglione, presidente della Provincia, dà il suo via libera: «Il ministro ci ha rassicurato circa i timori relativi ai numeri che erano stati annunciati,

ma soprattutto alla qualità delle persone che verranno ospitate. Io credo che in questo momento bisogna far prevalere la solidarietà. Ci troviamo davanti ad una vera

I primi trasferimenti cominceranno la prossima settimana. Il Viminale “Coinvolgia” no il territorio”

emergenza umanitaria la cui risposta deve essere politica. È il tempo di costruire, farla finire a polemica politica o peggio ancora a lite è da irresponsabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA